

di per sè valutare tutte le altre ragioni d'un ordine più elevato che si potrebbero addurre.

Conchiudo, come nel primo mio discorso, pregando la Camera di volere rimandare questa gravissima questione, che implica interessi politici, sociali o religiosi, ad un'altra Sessione, ad occasione più opportuna, quando cioè verrà presentato un progetto di riordinamento delle Università dello Stato.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta del deputato Boggio...

VALLAURI. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VALLAURI. Dirò poche parole.

All'assennata risposta dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica aggiungerò, per combattere la proposta dell'onorevole Boggio, che non regge il confronto che egli faceva tra la scuola di fisica dell'Università di Genova e le cattedre di teologia dell'Università torinese.

L'onorevole Boggio non ignora certamente che l'insegnamento della fisica superiore si dà nell'Università soltanto per gli allievi del corso normale, i quali vogliono dedicarsi alla pubblica istruzione. Ora, essendo stato soppresso nell'Università di Genova il corso normale, riusciva del tutto inutile la cattedra di fisica. Ma la stessa ragione non si potrebbe addurre per promuovere la soppressione della facoltà di teologia nell'Università di Torino. E lo scarso numero degli alunni che usano alle scuole di teologia vuolsi attribuire ad un dissenso temporario che regna ora tra l'episcopato piemontese ed il Governo. Questo dissenso potrebbe in brevissimo tempo cessare; ed ecco tornata la necessità della scuola di teologia. Inoltre il deputato Boggio sa al pari di me come l'insegnamento universitario debba essere compiuto in tutte le sue parti, e come non si possa mutilare, senza recare un gravissimo sfregio all'Università, da cui, come da fonte, debbono derivarsi tutte le sorgenti dello scibile umano.

Aggiungerò che, anche per una ragione politica, vuolsi conservare l'insegnamento della teologia in uno studio generale. Imperciocchè deve premere al Governo che le dottrine teologiche si insegnino sotto la sua sorveglianza, affinchè duri quella uniformità d'insegnamento che è desiderabile in tutte le scienze, ma principalmente nella teologia, che ha tanta influenza sul pubblico costume.

Conchiuderò poi dicendo che un Governo il quale, in virtù del primo articolo dello Statuto, professa la religione cattolica, non deve così facilmente condursi a sopprimere l'insegnamento della teologia nella prima Università dello Stato. Epperchè per queste considerazioni respingo la proposta dell'onorevole Boggio.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Io voglio soltanto rivolgere una preghiera all'onorevole Boggio, quella cioè di ritirare la sua proposta. La questione che egli ha sollevata è gravissima, non tanto dal lato dell'istruzione quanto da quello della politica.

Se fosse qui occasione opportuna per discuterla nella sua pienezza, io non avrei, credo, molta difficoltà a dimostrare che l'istituzione della facoltà di teologia fu altamente utile non solo alla religione, ma altresì all'indipendenza del potere civile.

La nostra Università professò, in materia di teologia, dottrine certamente molto ortodosse, ma nello stesso tempo vi introdusse tutto quanto si potè di dottrine liberali conciliabili colla fede cattolica.

Io credo che la facoltà di teologia nell'Università di Torino sia sempre stata una delle più liberali non solo d'Italia, ma di Europa (*Bene!*); che il sopprimerla, che il darle un voto di sfiducia, sarebbe portare un colpo fatale alla parte liberale del clero, sarebbe spingere tutto il nostro clero nelle file dei seguaci dell'*Armonia*. (*Bravo! Bene! dai vari banchi della Camera*) Io sono convinto che sarebbe un voto altamente illiberale, che riscuoterebbe l'applauso se non pubblico, almeno segreto, di tutti i fautori delle dottrine ultramontane. (*Bravo!*)

Io prego quindi l'onorevole Boggio a volere ritirare la sua proposta.

Io riconosco essere materia di seria discussione questa questione: ma non si dia un voto che possa essere malamente interpretato, o considerato come un voto di biasimo contro quella facoltà, che, lo ripeto, ha dato gli uomini i più illustri, i più liberali del clero piemontese ed italiano. (*Bravo! Bene!*)

BOGGIO. Io sono disposto ad aderire all'invito dell'onorevole presidente del Consiglio; ma a due condizioni. (*Oh! oh!*) Queste due condizioni le formolo sotto modo d'interrogazioni. Il Governo crede di potere prendere l'impegno di fare sì che quindi innanzi sieno più esattamente osservate quelle nostre leggi che, per la collazione dei benefizi dipendenti dal Governo, richiedono la laurea nelle nostre Università? Il Governo prende l'impegno di fare sì che l'insegnamento teologico, che ora in Genova si dà nel seminario, mentre è pure lo Stato che paga i professori, venga dato quindi innanzi nelle scuole dello Stato?

A questi patti si può non abolire per ora l'insegnamento teologico; perchè, a questi patti, le osservazioni messe avanti dal presidente del Consiglio sono esatte; ma finchè queste condizioni non si ottengono, le considerazioni del presidente del Consiglio, per quanto brillanti ed ingegnose, pur troppo sono contraddette dall'esperienza di questi ultimi dieci anni. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Boggio non ritirando la sua proposta, ne do lettura e la pongo ai voti:

« Coll'anno scolastico 1858-59 rimane abolita la facoltà di teologia. »

Chi approva questa proposta, voglia sorgere. (*Si alzano pochi deputati*)

(Non è approvata.)

BOGGIO. Non domando la controprova. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha fatto anche una proposta subordinata.